

I «lettori» protestano niente lezioni di lingue

MANLIO TRIGGIANI

● I lettori di madrelingua dell'Università hanno sospeso l'insegnamento delle lingue in aula. La decisione è maturata al termine di una assemblea per protestare contro il mancato riconoscimento dei loro corsi di lingua.

Non si tratta, fanno sapere, di uno sciopero ma di «un'astensione dal cosiddetto insegnamento frontale». I lettori, insomma, dichiarano che saranno disponibili soltanto per «l'assistenza personale, vale a dire per la correzione alla cattedra» allo studente che la richiede.

La presa di posizione è maturata dopo anni di proteste e rivendicazioni, da parte degli esperti linguistici, di un inquadramento che riconoscesse il loro lavoro svolto nelle aule. Inoltre, lamentano «il silenzio da parte dell'amministrazione e del Senato accademico - affermano gli esperti linguistici - che non procedono alla regolarizzazione dei corsi di lingue tenuti dai lettori di madrelingua».

Infatti, dalla riforma della didattica sono stati tenuti fuori i nuovi percorsi di studio a cre-

diti formativi.

Già sei anni fa, il Senato deliberò un documento nel quale si assicurava la volontà di definire i corsi di lingue dei lettori e inserirli nella didattica universitaria come previsto dalla riforma.

Ma nulla è cambiato e i corsi di lingue «rimangono a metà tra insegnamento ufficiale e offerta culturale allo studente».

Corsi importanti per la preparazione degli studenti e per superare gli esami. Ci sono 60 lettori madrelingua (oltre a quelli a contratto a tempo determinato) che tengono corsi di lingue in aula per centinaia di ore ogni settimana.

Secondo quanto affermano i lettori, questi corsi sarebbero riconosciuti nel contratto sotto la voce di «corsi di sostegno per

l'apprendimento, da parte degli studenti, dell'uso fluente e corretto della lingua madre dell'esperto, sia orale che scritta» ma, affermano i professionisti, si traduce in vero e proprio insegnamento della lingua.

«È assurdo - hanno affermato i lettori - che detti corsi non siano regolarizzati e non siano presenti nei percorsi di studio degli studenti».

Una situazione che ha pesanti ricadute anche sullo stipendio. Secondo gli esperti linguistici, a Bari non è erogata la tredicesima, non esiste la progressione di carriera e quindi, a prescindere da quanti anni si insegna nell'Ateneo barese, la retribuzione è di 860 euro il mese. Inoltre manca il contratto integrativo.

Una situazione che si protrae da tempo e, negli ultimi 20 anni, ci sono state 5 sentenze della Corte di giustizia europea, 4 risoluzioni del parlamento europeo e varie sentenze di tribunali italiani che censurano questa realtà.

Attualmente i vertici dell'Ateneo stanno studiando gli aspetti giuridici e formali della vicenda.

